



Racconti

Bellotti dà ascolto a voci dal carcere in cerca di riscatto

CLAUDIO TOSCANI

Lavverbio di luogo contenuto nel titolo di questo romanzo a racconti (autore un funzionario giuridico-pedagogico di gran peso e pregio nel campo dell'educazione penale) ha per lo meno tre accezioni: "dentro" al carcere è la più palese; "dentro" l'animo dei detenuti la più conseguente; "dentro" la coscienza dell'educatore, infine, è l'equivalente di quello che gli psicologi chiamano *insight*, o visione interna (sguardo critico all'intimità di se stessi). Ecco dunque quattro racconti per un romanzo: le storie narrate dai carcerati in persona, «testi drammatici» scaturiti da «esperienze umane sperimentate dal vivo» – come dice Elio Gioanola in prefazione – per farne testimonianza etica pubblicamente fruibile». Un accenno al modo della stesura, ossia al tratto di asciutta ma dolente partecipazione ai casi che vengono rivelati, ed ecco i quattro *excursus* di altrettanti eventi carcerari. Parla per primo, dopo essere stato a lungo nell'attonito silenzio di chi non si rende conto di quanto gli stia capitando, un vecchio contadino che durante l'unica lite della sua vita in comune con il fratello lo colpisce uccidendolo "preintenzionalmente", come si dice di chi non lo ha fatto con intenzione. Ma dieci anni e sei mesi sono l'intenzione d'una giustizia che non sofistica troppo. Lui, il mite anziano di un solo gesto irrimediabilmente fatale, è talmente disposto a pagare il suo debito che si affeziona al carcere tanto da non volerlo abbandonare nemmeno a pena scontata. Segue il caso di un uomo che uccide la moglie per gelosia e, nonostante possa per lo meno invocare i tanti tradimenti della donna, cerca di salvarla dal carcere quando anche lei viene arrestata dopo essersi resa irreperibile. Tra l'omicida e il suo *tutor* (chiamiamolo così), il rapporto complesso è schermato da reciproche tattiche che alla fine non concludono con un'auspicabile riabilitazione. Quando si imbecca il terzo pezzo, si tratta di un pirandelliano uno-nessuno-centomila, un mitomane sospeso tra possibile agente segreto alla 007, assassino seriale, delinquente vanaglorioso tocco di mente da una dissociazione facile ma credibilmente architettata, mafioso inteso con presumibili servizi segreti. Finirà che un infarto in cella lo rivelerà un poveraccio che nemmeno sapeva chi fosse colui che si faceva credere di essere. Un romanzo breve è l'ultimo narrato, il più costruito, il più coinvolgente. Qui un camorrista dalle già tante efferatezze è spinto dall'aberrante contesto in cui vive al più atroce dei delitti. Parla un pluriomicida che sosta via via sulla sua infanzia, il suo quartiere, la sua famiglia, quel suo esser nato in una società criminale, nel malato respiro di una città malavitoso. È un diretto discorso senza pause e senza affanni fino a quando si tratta di svelare che gli si comanda di ammazzare il suo migliore amico. Non lo farà di persona ma non si esimerà dal sentirsi responsabile tanto quanto i killer. Una resa dei conti che gli varrà il riscatto morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Bellotti

VISTI DA DENTRO

Itaca, Pagine 156, Euro 13,00